

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

nel Regno Unito e nel Principato di Galles (Gran Bretagna)
durante l'anno 1913

(Rapporto del Nob. Cav. Uff. VITTORE A. TATTARA
R. Console Generale in Cardiff)

L'emigrazione attuale italiana nel Regno Unito è così limitata da non presentare un importante elemento allo studio dei fenomeni emigratori del nostro paese. Due sono le cause per cui i nostri lavoratori non sono attratti in queste regioni; la prima è l'abbondanza locale della mano d'opera e la seconda il protezionismo inglese, esercitato a mezzo delle « Trade Unions », dalle quali sono esclusi gli stranieri. Nessun operaio — che non sia membro di una « Trade Union » — può utilmente esercitare il suo mestiere qui, dove frequenti sono i conflitti fra capitale e lavoro, perchè — in primo luogo — difficilmente verrebbe ingaggiato e, pure essendolo, verrebbe escluso da tutti i benefici che danno le « Trade Unions », primo fra i quali il salario di sciopero.

Queste furono le ragioni per le quali, dal 1890 in poi, cessò ogni corrente d'emigrazione italiana nel Regno Unito; i pochi italiani, che qui si trovavano, o rimpatriarono o — valendosi del diritto che avevano acquistato per la lunga dimora in Inghilterra — chiesero ed ottennero la cittadinanza inglese, entrando così a far parte delle differenti organizzazioni operaie. Rimasero però inalterate le *piccole correnti* emigratorie italiane, limitate a determinate città e per date classi di mestieri, quali: per Londra, i camerieri, e per Cardiff, Bristol, Liverpool e Dublino, i pasticciieri e gelatieri.

Dal Rapporto annuale dell'Ispettorato governativo (C. D.

7345), contenuto nel « Blue Book » del 1905, si possono tuttavia ricavare alcuni dati interessanti.

Il controllo esercitato sui passeggeri di 1^a classe (esenti dall'ispezione) per mezzo dei biglietti di passaggio, dà — per il 1913 — un totale di:

217,447 passeggeri di 1^a classe;
 111,153 passeggeri di 2^a classe;
 21,393 passeggeri di 3^a classe considerati — a norma di legge — come emigranti.

Per la prima volta il Rapporto dell'Ispettorato dà la dettagliata destinazione di questi ultimi.

Dei 21,393 — considerati emigranti — arrivati nei vari porti del Regno Unito:

18,388	si diressero	all'Inghilterra (propriamente detta);
2,078	»	alla Scozia;
640	»	al Principato di Galles;
115	»	all'Irlanda;
172	»	a regioni non bene definite.

Dei 18,388 emigranti diretti all'Inghilterra, 13,194 avevano per destinazione Londra. Distinti per nazionalità, risulta che i più numerosi furono i russi, poi francesi, quindi gl'italiani e i tedeschi.

Un importante nucleo di olandesi e belgi (680 e 328 rispettivamente), risulta essersi diretto — durante lo scorso anno — alle Contee di Norfolk e Suffolk attrattovi dalle numerose fabbriche di zucchero di barbabietola che si sono colà nuovamente aperte e dall'inizio della coltura analoga nelle circostanti campagne. Per le ragioni che ho già esposte tutto fa credere che si tratti di emigrazione temporanea, come del resto i contratti di lavoro lo proverebbero, e che, una volta istruita la maestranza inglese nella coltivazione delle barbabietole e nel maneggio delle macchine necessarie all'estrazione dello zucchero (arti nelle quali i belgi e gli olandesi sono maestri), detto nucleo operaio ritornerà — nella quasi totalità — ai propri paesi.

Dei 640 emigranti che vennero a stabilirsi nel Principato di

Galles, gl'italiani sono i più numerosi (196), dediti quasi tutti all'industria delle pasticcerie e dei gelati.

Risulta a questo Consolato che circa 150 emigranti italiani vennero — nel 1913 — a stabilirsi nelle Contee di Glamorgan, Gloucester e Mounmuth, molti dei quali muniti di regolare contratto di lavoro redatto da questo Consolato.

Gl'italiani dimoranti in questo distretto consolare — date le difficoltà di procurarsi una esatta statistica — si possono calcolare a un migliaio il 31 dicembre 1913. In linea generale essi sono tranquilli, eccellenti lavoratori, godono un certo benessere economico e hanno saputo farsi amare e rispettare dalla popolazione indigena.
